

IL RITORNO DELLE FOLLE IN CHIESA

Un MITO?

“Quanta gente” esclama un bambino rivolgendosi alla nonna dopo aver visto, uscendo dalla S. Messa, la fila di persone in piedi, in attesa, nel chiostro di Sant’Ambrogio a Milano nel settembre scorso. Uno stupore motivato da un’esperienza evidentemente inusuale (non solo per lui!).

Difatti il richiamo che spiegava tanta affluenza era l’esecuzione, durante la successiva celebrazione eucaristica, di una messa composta da Monteverdi da parte dell’ensemble *Odhecaton* (fra i più prestigiosi al mondo per questo repertorio) nell’ambito del Festival *MiTo SettembreMusica*.

Fra ottocento e mille i presenti, accalcanti anche nelle cappelle laterali, seduti sulle balaustre, sui gradini, sugli inginocchiatoi dei confessionali... E partiti da casa anche una o due ore prima per conquistarsi un posto in prima fila. Fatto anch’esso inusuale visto che, spesso, nelle nostre chiese i banchi più vicini all’altare restano vuoti e, se non proprio all’ultimo momento, difficilmente ci si avvia per la S. Messa con tanto anticipo.

Le uniche occasioni in cui la maggior parte di noi “ci tiene” ad essere “davanti” è quando sentiamo il rito in un certo qual modo “nostro”: per battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, funerali o messe in memoria dei nostri defunti.

Assistere a scene come quelle sopra descritte fa quindi pensare ad una del-

le più efficaci espressioni di don Benzi: “*Se la gente sapesse cosa accade davvero durante la S. Messa farebbe a gomitate per entrare*”.

Dunque la scelta di restituire all’ambito sacro della liturgia la musica immortale che per questo scopo è stata composta, oltre ad essere una apprezzabile operazione culturale diventa anche occasione per riflettere sulle ragioni del calo dei cosiddetti *praticanti* e su come si possa riavvicinare alla chiesa chi se ne è allontanato.

Perché, cominciata la funzione, nessuno può leggere nel cuore dei presenti per distinguere chi vi sia per parteciparvi con spirito religioso da chi è solo interessato ad assistere ad uno spettacolo, per quanto capace di parlare alla spiritualità anche di chi non professa alcuna religione.

È però certo che ad attirare gli uni e gli altri è la bellezza. Consapevole di ciò, nell’udienza generale del 31 agosto 2011 da Castel Gandolfo, Benedetto XVI ha invitato a riscoprire nelle espressioni artistiche “una parte di quella *via pulchritudinis* che l’uomo d’oggi dovrebbe recuperare nel suo significato più profondo”.

In questa prospettiva l’opera d’arte diventa “come una porta aperta verso l’infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano”. E così “può aprire gli occhi della mente e del cuore sospingendoci verso l’alto”. Concetto rimarcato nell’omelia di don Giovanni Marcandalli “ascoltando questa Messa di Monteverdi si tocca il trascendente e si arriva a Dio grazie all’esperienza di essere stati sfiorati dal Mistero”. Forse anche nei lettori “una scultura, una poesia, un quadro o un brano musicale avranno suscitato un’inti-



ma emozione, un senso di gioia, di percepire cioè di non trovarsi di fronte soltanto a un pezzo di marmo o di bronzo, ad una tela dipinta, a un insieme di lettere o a un cumulo di suoni” continua il Papa “ma a qualcosa di più grande, che parla ed è capace di toccare il cuore, di comunicare un messaggio, di elevare l’animo. Perché un’opera d’arte è frutto della capacità creativa dell’essere umano, che si interroga davanti alla realtà visibile, cerca di scoprirne il senso profondo e di comunicarlo col linguaggio di forme, colori e suoni. L’arte esprime il bisogno dell’uomo di andare oltre ciò che si vede, manifesta la sua sete e la sua ricerca dell’infinito”.

Benedetto XVI ha confidato di aver vissuto più volte questa esperienza ricordando in particolare i sentimenti suscitati in lui da un brano di Bach durante un concerto diretto a Monaco da Leonard Bernstein.

“Sentii, non per ragionamento, ma nel profondo del cuore che ciò che avevo ascoltato mi aveva trasmesso verità, verità del sommo compositore, e mi spingeva a ringraziare Dio”.

Fatto che, a maggior ragione, accade quando, come per l’evento milanese citato, la bellezza di una messa, composta per esprimere la fede dei credenti e cantare la lode a Dio, ritorna nella sua Casa non per un concerto ma per la celebrazione liturgica per la quale è stata creata.

Giovanni Guzzi



S. Ambrogio 2011
Messa con musica
di Monteverdi.
In alto: la folla nel
chiostro attende di
entrare in chiesa